



TITOLO	Le crociate (Kingdom of Heaven)
REGIA	Ridley Scott
INTERPRETI	Orlando Bloom, Eva Green, Liam Neeson, Jeremy Irons, Shane Attwooll, Tim Barlow, Marton Csokas, Samira Draa, Eriq Ebouaney, Jon Finch, Michael Fitzgerald, Brendan Gleeson, Ghassan Massoud, Nasser Memarzia, Edward Norton, Michael Shaeffer, Michael Sheen, Alexander Siddig, David Thewlis, Ulrich Thomsen, Velibor Topic
GENERE	Storico
DURATA	145 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – Marocco - 2005

Balian è un giovane maniscalco francese solo e senza famiglia poiché ha perso da poco la moglie suicida in seguito alla morte del figlioletto. Tuttavia la sua vita sta per cambiare. Riceve infatti la visita di un nobile crociato, Goffredo di Ibelin, che dichiara di essere il suo vero padre e di essere tornato in patria dal lontano Oriente per portarlo con sé in Terra Santa. Dopo l'iniziale esitazione, Balian accetta l'offerta e intraprende un avventuroso viaggio verso Gerusalemme insieme a suo padre e ad una compagnia di cavalieri. Quando Goffredo viene ferito a morte durante una battaglia, Balian si ritrova a dover affrontare da solo il difficile compito di difendere la strada per la Città Santa percorsa da pellegrini di ogni fede. Alla corte di re Baldovino, il giovane francese entra in contatto con i personaggi più emblematici di Gerusalemme, dal consigliere del sovrano, Tiberias, alla sorella del re e moglie del cavaliere Templare Guy de Lusignac, la bella Sibylla che prende un posto speciale nel suo cuore. A seguito di un complotto ordito dagli alti dignitari della città, Balian dovrà affrontare l'esercito dei Saraceni capeggiato da Saladino, per evitare la conquista di Gerusalemme da parte dei mussulmani

"Proteggi il Re...se il Re cade, proteggi il Popolo."

Critica:

Che gli dèi di ogni cielo benedicano Ridley Scott. Lo avevamo lasciato “falco” e patriottardo nel sanguinoso *Black Hawk Down*; lo ritroviamo equilibrato e pacifista, a suo modo s’intende, in questo *Le crociate*. Che passerà alla storia per esser il primo film hollywoodiano post-11 settembre a fornire un’immagine non offensiva, ma anzi complessa e conciliante di un leader islamico, qui nientemeno che il sultano Saladino. Giustamente attento allo spettacolo quanto al “messaggio”



politico, il grande regista britannico cavalca un tema esplosivo scegliendo il breve periodo di pace intercorso fra la seconda e la terza crociata. Periodo posto appunto sotto il segno di Baldovino, re lebbroso, da una parte, e di Saladino dall’altra. Su questo sfondo storico si innesta una trama di invenzione. Tanto ricca di azione, spettacolo e intelligenza nella seconda parte, quanto inspiegabilmente verbosa e convenzionale nel lungo prologo. Concepito all’unico scopo di preparare l’investitura a cavaliere del maniscalco Baliano (Orlando Bloom, molto più maturo che nel *Signore degli anelli*).

Scovato in Francia dal padre naturale, il barone Goffredo (uno stupendo Liam Neeson), Baliano non è un eroe adolescente e puro, tutt’altro. Se decide di aggregarsi al mamipolo di crociati in marcia verso la Terra Santa è solo perché, disperato per la morte del figlioletto e il suicidio della moglie, l’ha vendicata uccidendo il prete integralista e ladro che aveva oltraggiato la sua salma.

Il messaggio è chiaro: i fanatici avranno quanto gli spetta. E una volta a Gerusalemme se ne accorgeranno i Templari, qui sbrigativamente promossi a “cattivi” della storia, e combattuti con i mezzi più nobili ma non per questo meno efficaci dal prode Baliano. Che riuscirà, nell’ordine, a proteggere i deboli, a difendere la pace (non senza sopportare un terribile assedio), a liberarsi dei guerrafondai avidi e ciechi. E a impalmare Sibilla, la bellissima sorella del re (Eva Green, il personaggio più debole e pretestuoso del film) senza torcere un capello al suo odioso consorte.

Tanto i fanatici ci pensano da soli a togliersi di mezzo. Il problema semmai è convincere gli altri, il popolo, a combattere e a farlo restando uniti. Come si vede



nella scena più ispirata del film, quando Baliano assediato, respingendo le manovre di un vescovo vile e disfattista («Convertitevi all'Islam, poi pentitevi!»), sprona la sua gente a difendere Gerusalemme «non per queste mura ma per il popolo che vi sta



dentro».

Il resto è azione sfrenata (peccato l'uso così convenzionale delle musiche), grande attenzione ai dettagli materiali (pozzi, condutture d'acqua, catapulte, torri d'assedio). E grandi attori: in testa il magnifico Saladino del siriano Ghassan Massoud, così magnanimo da inviare i suoi medici a curare il re nemico Baldovino (episodio storico, anche se Scott gioca con le date). Seguito da...

Edward Norton, invisibile sotto la maschera del lebbroso. Un sacrificio, anzi un dono, davvero cavalleresco.

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 6 maggio 2005

È uno dei film più attesi dell'anno. Uscirà, in contemporanea mondiale, il 6 maggio. E non piacerà a Benedetto XVI, scommettiamo?, anche se è molto imprudente tirare la tonaca al nuovo Papa su ogni questione che lontanamente lo riguardi. Ma certo, con facile battuta, dovremmo dire che Le crociate di Ridley Scott è un film «relativista». E che il relativismo è applicato a una questione non da poco: Gerusalemme.

Quando il film arriverà nelle sale ci pronunceremo su questioni più cinematografiche e magari, per lo spettatore laico, altrettanto epocali (del tipo: è meglio o peggio del Gladiatore, diretto dallo stesso Scott?). Ora proviamo ad attenerci ai fatti. Lo

sceneggiatore William Monahan immagina che nell'anno di grazia 1184, fra la seconda e la terza crociata, un cavaliere cristiano (Godfrey of Ibelin, che a noi suona tanto Goffredo di Buglione e Gerusalemme Liberata, ma il Tasso non c'entra nulla) arrivi in un villaggio della Francia e riconosca nel giovane fabbro Balian un proprio figlio illegittimo abbandonato anni prima. Fatto cavaliere, il ragazzo segue



il destino paterno a Gerusalemme, governata dai cristiani, dove si ritrova nel bel mezzo di una faida tra correligionari: da un lato i cavalieri Templari comandati dal guerrafondaio Guy de Lusignan vogliono a tutti i costi far baruffa con gli infedeli, dall'altro il saggio re Baldovino (minato, però, dalla lebbra) e il suo luogotenente

Tiberias cercano di tenere in piedi una fragile pace concordata con il grande guerriero Saladino.

Baldovino ha una sorella, Sibilla, sposa del fetido Lusignan e subitamente innamorata del bel Balian. E basta vedere entrare in scena questa donna (interpretata da Eva



Green, la ragazza di *The Dreamers* di Bertolucci) per capire che aria tira: cavalca come un uomo, è fiera, si veste come un'araba, ha le mani e le braccia tinte con l'henné e sembra a casa propria nel deserto. Sibilla è il trionfo del sincretismo, è il simbolo di una possibile utopia: è Pocahontas, è il sogno dell'incontro fra due culture sotto il segno dell'amore. Tra l'altro Pocahontas - personaggio/simbolo della cultura americana, prima principessa pellerossa

andata sposa a un colono bianco - sarà protagonista quest'anno di un altro film attesissimo, *The New World*, opera quarta nella filmografia «rara» e misteriosa del grande Terrence Malick. Il cinema hollywoodiano, in questo 2005, semina messaggi di tolleranza. In fondo è una buona notizia.

Torniamo a Balian di Ibelin. Forse perché stregato dall'erotismo magico di Sibilla (il nome non è, ovviamente, un caso), il figlio di guerrieri comincia a pensare che la pace sia meglio della guerra. Fra i Templari e i seguaci di Baldovino, sceglie i secondi. E qui entra in scena Hollywood, che ha la spudorata abilità di ridurre sempre i conflitti ideologici a materiale drammaturgico. Le crociate diventa un western: i Templari si comportano come il 7° Cavalleggeri, Guy de Lusignan si traveste da

Custer. Escono da Gerusalemme, sfidano gli indiani - pardon, gli arabi - in campo aperto. Massacrano una carovana, uccidono donne e bambini. Uccidono anche la sorella del Saladino che, come Cochise, giura vendetta. Si pone l'assedio a Fort Apache - pardon, a Gerusalemme. Balian diventa il difensore della città. Il suo discorso agli assediati è il primo cuore ideologico del film: non



combattiamo per i sepolcri, per le moschee, per le croci, per chiunque nel passato abbia fatto di questa città un simbolo; combattiamo per la gente, per le donne, per i vecchi, per i bambini; combattiamo per la nostra vita. L'assalto delle truppe del Saladino è veemente, ma Gerusalemme resiste, eroica. Dopo due giorni di assedio il Saladino chiede di parlare con Balian. E il loro dialogo è il secondo cuore ideologico. Balian pensa di aver di fronte un killer spietato e la mette giù dura: resisteremo fino

all'ultimo uomo, dice, per ogni cristiano ucciso moriranno dieci arabi (ahi ahi, brutta frase), e piuttosto che lasciarvi la città la rado al suolo con tutti i suoi simboli religiosi. Saladino apprezza il coraggio dell'avversario e gli fa una proposta: io voglio Gerusalemme, non voglio voi; lasciatemela e tutti coloro che sono in città avranno salva la vita. Balian sgrana gli occhi, e ricorda al Saladino: ma quando i Templari hanno preso Gerusalemme hanno massacrato tutti i musulmani che stavano in città! E



Saladino dice la frase che vale tutto il film: io non sono un uomo di quel genere. Balian capisce: e lascia Gerusalemme al nemico. «Se Dio tiene tanto a questa città, saprà lui cosa farne». Ma non può trattenersi dal chiedere al Saladino, mentre questi si allontana verso le sue truppe: cos'è, per te, Gerusalemme? Quello risponde: «Nulla». Poi fa due passi, si gira, sorride, stringe i pugni e si corregge: «Tutto».

Le crociate è un film in cui un eroe cristiano abbandona volentieri Gerusalemme, per salvare le vite di migliaia di innocenti; e in cui un eroe musulmano attacca i cristiani solo quando è provocato dall'insensata crudeltà di alcuni di loro. È un film profondamente laico in cui i cattivi sono i Templari, e qui qualcuno, vedrete, si adonerà (ai Templari, e alle loro imprese, era dedicato un altro kolossal hollywoodiano molto più stupido di questo: Il mistero dei Templari, con Nicolas Cage). Correggiamo quanto detto sopra: ignoriamo se piacerà al nuovo Papa, non sappiamo nemmeno se mai lo vorrà vedere e in fondo non ce ne importa nulla. Non piacerà (e questo è più importante) a chi ama le guerre di religione, né a chi è convinto di avere la verità, l'unica verità, in tasca, né a chi crede a dogmi, dottrine, catechismi e liturgie assortite. Quindi non piacerà nemmeno a molti musulmani. Piacerà a chi pensa che cristiani e musulmani (ed ebrei, induisti, buddhisti, scintoisti...) possano vivere insieme senza scannarsi. Ma questa, di questi tempi, è forse la peggiore bestemmia.

Alberto Crespi, 'L'Unità', 23 Aprile 2005



"Se il tuo Dio non ti ama, come hai potuto fare tutto quello che hai fatto?"

Balian (Orlando Bloom) è un maniscalco francese che, con la perdita della famiglia, ha messo in dubbio le proprie convinzioni religiose. Quando il crociato Godfrey di Ibelin (Liam Neeson), di ritorno da Gerusalemme, gli comunica di essere suo padre e lo invita a seguirlo in Terra Santa (il periodo è quello della tregua tra seconda e terza Crociata), per il giovane comincia un'avventura che ne cambierà la vita, facendogli scoprire altre realtà religiose e politiche e trasformandolo in un curioso condottiero illuminato. È questo lo spunto di «Le Crociate - Kingdom of Heaven», nuovo kolossal di Ridley Scott (in uscita in Italia il 6 maggio in ben 700



copie), dove il consueto sfarzo bellico del regista di film come «Il gladiatore» e «Black Hawk Down» è sostenuto, oltre che dal protagonista, da comprimari del calibro di Jeremy Irons, David Thewlis, Brendan Gleeson e dalla inquietante Eva Green, che ha debuttato su grande schermo con Bertolucci in «The Dreamers» e qui recita nella parte di Sybilla, infelice regina di Gerusalemme, che trova l'amore nel baldo maniscalco diventato cavaliere. «Quando ho letto la sceneggiatura mi sono innamorata subito del personaggio», rivela l'attrice, che ha accompagnato Ridley Scott a Roma per promuovere il film, «è raro avere l'opportunità di recitare ruoli con così tante sfumature. Sybilla è scissa in due, come regina deve indossare una maschera di durezza e ha l'obbligo di mantenere la pace a Gerusalemme, ma come donna è sensibile, frustrata da un matrimonio senza amore. Quando incontra Balian, è capace di assumersi rischi, sedurlo e diventare finalmente regina di se stessa». Inevitabile, in un film che tratta di Crociate, cercare collegamenti con l'attualità e la guerra di Bush contro il terrorismo islamico, ma Ridley Scott tiene a fare dei distinguo: «Se si vuole, si può prendere qualunque momento della storia antica e trovare paralleli con il presente. Facilissimo poi, con questo film, pensare alla situazione del Medio Oriente, ma preferisco non farlo. Mi sembra più corretto dire che si tratta di una storia di mille anni fa», conclude il regista, notando piuttosto come, «dopo mille anni, stiamo continuando a ripetere gli stessi errori del passato, senza essere riusciti a risolvere i problemi che

copie), dove il consueto sfarzo bellico del regista di film come «Il gladiatore» e «Black Hawk Down» è sostenuto, oltre che dal protagonista, da comprimari del calibro di Jeremy Irons, David Thewlis, Brendan Gleeson e dalla inquietante Eva Green, che ha debuttato su grande schermo con Bertolucci in «The Dreamers» e qui recita nella parte di Sybilla, infelice regina di Gerusalemme, che trova l'amore nel baldo maniscalco diventato cavaliere. «Quando ho letto la sceneggiatura mi sono innamorata subito del personaggio», rivela l'attrice, che ha accompagnato Ridley Scott a Roma per promuovere il film, «è raro avere l'opportunità di recitare ruoli con così tante sfumature. Sybilla è scissa in due, come regina deve indossare una maschera di durezza e ha l'obbligo di mantenere la pace a Gerusalemme, ma come donna è sensibile, frustrata da un matrimonio senza amore. Quando incontra Balian, è capace di assumersi rischi, sedurlo e diventare finalmente regina di se stessa». Inevitabile, in un film che tratta di Crociate, cercare collegamenti con l'attualità e la guerra di Bush contro il terrorismo islamico, ma Ridley Scott tiene a fare dei distinguo: «Se si vuole, si può prendere qualunque momento della storia antica e trovare paralleli con il presente. Facilissimo poi, con questo film, pensare alla situazione del Medio Oriente, ma preferisco non farlo. Mi sembra più corretto dire che si tratta di una storia di mille anni fa», conclude il regista, notando piuttosto come, «dopo mille anni, stiamo continuando a ripetere gli stessi errori del passato, senza essere riusciti a risolvere i problemi che



devastano il mondo. Forse è il caso che l'umanità inizi a guardare al futuro per farla finire con guerre e omicidi». Il futuro cui ambisce Scott è, evidentemente, un futuro di tolleranza, visti i segnali distensivi che lancia in tutto il film, dove il bene e il male sono equamente divisi sui due fronti in lotta (con la morale dei crociati quanto meno dubbia e la fede religiosa a volte usata come semplice pretesto) e dove il «feroce» Saladino di tanta iconografia è, più correttamente, un sovrano colto e raffinato.



«Sicuramente il film è sulla tolleranza», conferma il regista, «anche se questa è una parola enorme, con tanti significati. Balian è fondamentalmente un agnostico, ma questo non gli impedisce di trovare in se stesso i valori di quella fede che ha perso, mentre Saladino, quando raccoglie la croce caduta in terra, mostra l'importanza del rispetto». Del resto, alla base di ogni religione - chiosa Scott - «c'è sempre e solo la decisione se si deve, o

meno, essere brave persone. Tutto il resto non conta». Un tema che al regista deve essere molto caro se «A Good Year», film su cui deve cominciare a lavorare ora, parla di xenofobia attraverso i vini, partendo dalla sua esperienza personale di vignaiolo. Eva Green, invece, ricorda come le difficoltà del set marocchino «erano compensate dalla temperatura. Molto meglio girare al caldo, piuttosto che con il gelo che abbiamo trovato in Spagna. Con il caldo è tutto più sensuale. Il mio vero terrore è stato dover imparare ad andare a cavallo, perché caddi da bambina e mi ero ripromessa di non salire mai più su uno di quegli animali. Per fortuna mi hanno assegnato un vecchio e pacifico ronzino, che non ha creato problemi». Del resto, sul set, il regista ne aveva una mandria, più o meno 150, poi moltiplicati in digitale nelle scene di battaglia, assieme alle 650 comparse. Non deve essere stato difficile trovarne uno adatto.

Oscar Cosulich, *'Il Mattino'*, 21 Aprile 2005

"Tutto si perdona per fede (cinefila), persino il falso storico a fin di bene (spettacolare); ma quello che davvero fa cadere le braccia è il tentativo, ahinoi ricorrente, di strumentalizzare il kolossal in costume per impartire la lezioncina contemporanea. Ridley Scott, d'altronde, è un abile regista che si fa spesso scappare di mano la sceneggiatura per poter inseguire il virtuosismo fine a se stesso: ne 'Le crociate' la dose di buonismo didascalico, di messaggi politicamente corretti, di inni al relativismo religioso risulta indigesta, anche perché non è credibile né serio ammiccare agli odierni guai



mediorientali dando la colpa ai soliti cattivi. (...) Il semplicismo dei vecchi film hollywoodiani si riscattava, in un certo senso, con la purezza dello slancio mitico-simbolico; in questo caso, al



contrario, lo sfarzo visivo e scenografico da 150 milioni di dollari affondano nella meschinità dell'assunto, nel pedante terzomondismo della morale: che fornisce per il buon peso una specie di scenetta-chiave, col Saladino carismatico e saggio che entra trionfante nella Città Santa e si ferma per raddrizzare un crocifisso finito a sghimbescio nell'infuriare dei combattimenti. Una ruffianata

che neppure l'Oliver Stone di 'Alexander' avrebbe mai osato filmare. Intanto il film inanella altri inciampi, come quelli della sexy-regina Sibilla, del vescovo vile e disfattista, del commento musicale che da Bach scivola fino alla canzone di 'Blade II'."

Valerio Caprara, 'Il Mattino', 7 maggio 2005

“Non abbiate timore dinnanzi ai vostri nemici. Siate impavidi e eretti così che Dio possa amarvi. Dite sempre il vero anche se vi condurrà alla morte. Salvaguardate gli indifesi. E' il vostro giuramento! Sorga un cavaliere!”

«Le Crociate» di Ridley Scott, l'ultimo dei grandi film d'impianto storico e/o mitologico (non sempre baciati dal successo, vedi «Troy» e «Alexander») sfornati da Hollywood in questi tempi, vuole essere anche un messaggio di pace. Lo dice lo stesso regista. Scott ha deciso infatti di utilizzare le Crociate, passate alla storia come missioni religiose allo scopo di cristianizzare gli infedeli, per ribadire un concetto: tra diversi popoli, culture e religioni è possibile convivere pacificamente nel rispetto delle proprie differenze. Messaggio

a parte, il film interpretato da Orlando Bloom, Liam Neeson, Edward Norton e Jeremy Irons, nelle sale italiane dal 6 maggio, si regge su una struggente storia d'amore e sull'ormai classico modello di Davide contro Golia, dove i pochi e i piccoli risultano essere sempre i migliori e i buoni, ed è animato da battaglie che potrebbero fare invidia a quelle del «Signore degli Anelli».



Grazie all'animazione digitale i 2000 soldati saraceni che attaccano le mura della città

di Gerusalemme diventano 200.000, e le mura, lunghe in realtà 300 metri, si vedono lunghe quasi due chilometri. Tanti effetti speciali hanno fatto lievitare i costi di produzione: ufficialmente 130 milioni di dollari, il che significa che ne sono stati investiti almeno 160. «Kingdom of heaven», questo il titolo originale, racconta la caduta di Gerusalemme nelle mani di Salah ad-Din, Saladino, interpretato dall'attore siriano Ghassan Massoud. Ma il vero eroe di questo film è Orlando Bloom, vera



costante nel cinema in costume degli ultimi anni, dal «Signore degli Anelli» a «Troy», passando per la «Maledizione della prima luna». È lui ad interpretare il cavaliere dell'ordine degli Ospitalieri Balian di Ibelin, che nel 1187 assieme a pochi pellegrini difese la città di Gerusalemme dall'attacco dei saraceni. «Il film è ambientato nel dodicesimo secolo, a cavallo tra la seconda e la terza

Crociata, in quel breve intervallo di tempo in cui», commenta Ridley Scott, «la convivenza fra le diverse religioni, tanto difficile da realizzare oggi, sembrava possibile. I cavalieri sono come i poliziotti o i cowboys. Sono figure che danno ai registi l'opportunità di raccontare grandi storie, storie di eroi. Questi personaggi mi piacciono perché hanno sempre un forte senso etico, una propria morale». «È un film di guerra», ribadisce Orlando Bloom alla presentazione alla stampa internazionale del film, «ma il vero tema è la tolleranza. Nel film sono dipinti con disprezzo solo i codardi, quelli che combattono per la gloria personale, indipendentemente dalla loro fede religiosa. Abbiamo cercato di raccontare la verità. Lessi la sceneggiatura appena finite le riprese di "Troy" e non mi sfiorò nemmeno l'idea che avrei potuto essere il protagonista. In fondo ho solo 28 anni e tanto da imparare. Ho amato il mio personaggio: è un uomo comune e in questo mi assomiglia, ma è anche un eroe e io non credo di esserlo, anche se mi piacerebbe». Dopo tanti film storici o in costume (ha appena finito di girare il sequel della «Maledizione della prima luna»), Bloom rischia di giocare le altre carte a sua disposizione: «Infatti sentivo la necessità di cambiare genere e ho accettato una parte in "Elizabethtown", una storia fantastica basata sui rapporti intimi tra persone. Una bellissima storia d'amore». E mentre Bloom medita sulle mosse migliori per consolidare una lanciaatissima carriera, Scott mette le mani avanti: «Spero che



questo film non sollevi troppe polemiche sul modo in cui sono stati rappresentati i cristiani e i musulmani. Ho scelto un periodo storico in cui si intravede, anche se per poco, la pace, una pace che non sembriamo essere in grado di ottenere oggi. Ho

cercato di mostrare gli aspetti, le ragioni di entrambe le parti, cristiana e musulmana, in modo equilibrato. Nella pellicola infatti non sono presenti pericolosi stereotipi hollywoodiani sul mondo arabo e musulmano, però sono curioso di vedere le reazioni



del pubblico e, soprattutto, non vedo l'ora di girare il sequel». A proposito di seguiti, il regista ha anche annunciato che presto inizieranno le riprese della seconda parte del «Gladiatore», il film interpretato da Russell Crowe che nel 2001 vinse cinque premi Oscar:

«Il copione è pronto, stiamo aspettando il momento giusto. Sarà una storia epica. Molti miei film hanno in comune la caratteristica di raccontare vicende di uomini normali che si trovano a vivere e a doversi confrontare con situazioni eccezionali. Situazioni che esaltano l'eroismo...». «Però tornerei volentieri ai film di fantascienza», aggiunge l'autore di «Blade runner», «e poi ho un altro sogno nel cassetto, un film western. Prima o poi lo farò».

Francesca Scorcucchi, *'Il Mattino'*, 12 aprile 2005

«Saladino - col fez e lo spadino gran saracino - sei stato tu...». Su parole di Nizza Morbelli e musica del maestro Frustaci, così si cantava a metà degli anni '30 nella trasmissione «I quattro moschettieri». Diventato un antieroe di culto, «Il feroce Saladino» si rivelò la figurina introvabile del famoso concorso Perugia Buitoni, legato al successo radiofonico, e Mario Bonnard gli intitolò un film con Angelo Musco.

Ricordiamo la popolarità del personaggio a beneficio di chi mugugna perché il Saladino del film *Le crociate* risulterebbe troppo «politicamente corretto». Ma già nel 1935, quando il regista Ridley Scott doveva ancora nascere, perfino Cecil B. De Mille (che non era certo pacifista) aveva esaltato nel suo film *I crociati* il leader musulmano impersonato da Ian Keith. E nel '37 Mussolini sul cavallo bianco,



visitando la Quarta sponda, brandì alta la «spada dell'Islam» fra le acclamazioni dei Giovani Arabi del Littorio. Stavolta il ruolo di Saladino, nemico rispettoso, tocca al carismatico attore siriano Ghassan Massoud, che pur entrando in scena dopo un'ora abbondante diventa l'ago della bilancia storico politica. Siamo verso la fine del 1100, nel pieno della Seconda crociata, quando alla testa di uno sterminato esercito Salah a din riconquistò Gerusalemme finita da quasi un secolo nelle mani degli euroinvasori; e in attesa che Riccardo Cuor di Leone (il quale spunta nell'ultima scena) stabilisse con l'avversario quel pacifico *modus vivendi* di fra croce e mezzaluna al quale chi non

crede nella guerra aspirerebbe anche oggi. Scritta da William Monahan, la nuova pellicola del regista di *Il gladiatore* innesta la tragedia di massa sul dramma privato del maniscalco francese Baliano (Orlando Bloom), che in seguito a imprevista



agnizione si scopre erede di un prode paladino della cristianità (Liam Neeson). Scatta un meccanismo romanzesco che include un naufragio, un duello nel deserto con un guerriero saraceno, la scoperta che Baldwin IV re di Gerusalemme sta morendo per lebbra rinfocolando i contrasti fra i crociati per bene e i Templari predatori. Baliano trova l'amore nella persona di Sybilla (Eva Green), sorella del re malmaritata con il peggiore dei crociati, e si vede infine cadere addosso l'onore e l'onere della difesa della città. Suggestivo, corrusco, a tratti violento come un'epopea di Kurosawa, l'imponente spettacolo si ingolfa nel pelago delle psicologie e delle tematiche e smarrisce un po' il filo sulla durata (145 minuti, ma nel dvd saranno 220). Accoglienze miste di pubblico e critica alle anteprime Usa: su Bloom i pareri sono divisi fra chi lo

giudica «la risposta inglese a Keanu Reeves» e chi rimpiange il «gladiatore» Russell Crowe.

Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 7 maggio 2005

“siate senza paura di fronte al nemico..... siate giusti e coraggiosi.. ...proclamate la verità... ...anche a costo della vita difendete gli oppressi e non piegatevi al male questo è il vostro giuramento....!!!!!!!”

Perduta la famiglia, il maniscalco Baliano sente vacillare la Fede. Proprio allora scopre di essere figlio del grande crociato Goffredo di Ibelin (Liam Neeson, che esce velocemente di scena come in *"Gangs of New York"*) e va in Terrasanta; diventa il cavaliere perfetto; consola l'inconsolabile vedovanza con la principessa di Gerusalemme; affronta i traditori del suo stesso schieramento; difende la città dal nobile Saladino e ne esce con l'onore delle armi. Abbastanza per lasciare che, alla prossima Crociata, Riccardo Cuor di Leone ci vada solo.

Nell'impostazione di personaggi e conflitti, nella coreografia delle battaglie, nel largo respiro epico dell'inquadratura *Le crociate* somiglia come una goccia d'acqua al *"Gladiatore"*. Buoni buonissimi da una parte, ignobili bastardi dall'altra; conflitti ultracruenti, più la tentazione ricorrente d'istituire parallelismi tra il soggetto "in

costume" e l'oggi: nel kolossal romano, la dittatura e relativa ribellione; qui l'opposizione tra il fanatismo e la virtù, la brama di rapina e l'onore, che porta culture diverse a comprendersi.

Quando si tratta di mettere in scena un mondo remoto e ferrigno, movimentandolo con imprese più-grandi-della-vita, Ridley Scott ha ben pochi rivali nel cinema odierno. Disturba soltanto che i nobili concetti del film (su religione, giustizia, espiazione, fratellanza, coraggio) vengano esposti dai personaggi a intervalli regolari, a mo'di spot ideologici, in formule prevedibili come quelle dei biglietti nei cioccolatini.

Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 6 maggio 2005

"Se il marketing invita a pensare a Bush in Iraq, il film di Scott è il segno sogno del kolossal di un mezzo autore (ma anche del mezzo kolossal d' autore) in cui il regista di *'Blade Runner'* e *'Il Gladiatore'* fa esercizio di storia applicato alle varianti dei fattori umani. Colori tristi, più grigio che rosso sangue nelle belle scene di battaglia, ma è come se tutta la materia non riuscisse a prendere il via con una sua forma narrativa. Orlando Bloom obbedisce al carisma di divo emergente, ma il migliore è Edward Norton."

Maurizio Porro, *'Il Corriere della Sera'*, 14 maggio 2005

Circa mille anni dopo, la Pace resta sfuggente» è l'ultima battuta de «Le crociate» di



Ridley Scott: come queste parole, tutto il film, lungo circa due ore e mezza, allude al presente in Medioriente, mostra di essere stato fatto per riflettere sul presente e se ciò appesantisce un poco la maggiore Guerra di Religione mai combattuta, esattezza e accuratezza sono impeccabili (salvo che dal punto di vista strettamente storico). Non entusiasmante, con buoni attori in piccole parti (Jeremy Irons, Liam Neeson), il kolossal è ben fatto e interessante. Le

Crociate, spedizioni armate organizzate su sollecitazione di papa Urbano II dal secolo XI in poi da parte dei cristiani occidentali, al fine di impadronirsi della città e del Santo Sepolcro di Gerusalemme, furono complessivamente otto, e non vi mancarono saccheggi, assassini, torture. Il film di Ridley Scott comincia nel 1184, durante il comando del Saladino e del re Baldwin IV: quest'ultimo è il personaggio visivamente più straordinario della storia, malato di lebbra, fasciato in abiti e guanti bianchi, con la faccia deformata dal male coperta da una splendente maschera d'argento. Gerusalemme era in quel periodo immersa in una fragile pace. Ci vivevano liberamente e senza scontri persone di diverse etnie e religioni: e se qualcuno, come i Templari violenti col loro motto «Dio lo vuole!» rubava e uccideva, violando la legge, veniva impiccato. All'interno dei differenti gruppi, intorno al moderatismo pacifista dei capi, fanatici estremisti al vertice meditavano guerre senza scampo,

imprese sanguinose. In questa situazione arriva un giovane maniscalco (Orlando Bloom) che un aristocratico cavaliere Crociato ha riconosciuto come proprio figlio, che lo porta con sé verso Gerusalemme, lo nomina cavaliere e prima di morire affida a lui il compito di salvare la città. Il giovane, religioso, giusto e retto, innamorato della regina Sybilla. Intende mantenere la pace, fare il bene del popolo, conservare rapporti non conflittuali con i musulmani: doveri tutt'altro che facili. La stima e le



preferenze del regista vanno palesemente agli arabi rispettabili, fini, colti a dispetto delle decapitazioni, mentre i Crociati vengono spesso rappresentati come rozzi, ladri, sanguinari sfruttatori di quelle terre non loro: ma il tema forte del film è la pace necessaria e possibile nella città e nella regione. I combattimenti tra Crociati e soldati di Saladino (anzi, Salah-a-Din) sono goffi, brutali: teste tagliate, nemici

atterrati recidendogli i gartti, asce nel collo, duelli con lo spadone (anche gli arabi si battono non con la curva scimitarra, ancora non in uso, ma con la spada dritta), ferite di lancia da cui fuoriescono i visceri, piogge di fuoco o di pietre, corpo a corpo accaniti, in Francia sotto la neve gelata, o sulla polverosa sabbia del deserto. La corruzione pare comune tra i Crociati, partiti per volontà di Dio ma soprattutto per le ricchezze e le terre, lussi impossibili nell'Europa impoverita dalle scorrerie dei barbari. Salvo la regina, non si vede una donna e neppure un bambino. Il bel commento musicale oscilla da Bach alla canzone di «Blade II». Quasi alla fine del film, il protagonista è costretto ad arrendersi e a cedere la città: «Quanto vale Gerusalemme?», chiede al Saladino, e quello: «Niente...tutto».

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 5 maggio 2005

La Passione2 non sarà un secondo film di Me! Gibson, già seduto su una montagna di incassi da oltre 600 milioni di dollari per la sua prima opera. Candidato a rinverdire una controversia mediatica a sfondo politico-religioso-storico è la nuova pellicola *Kingdom of Heaven* (*Regno dei Cieli*), di cui è programmata l'uscita nell'estate del 2005. Il tema sono le Crociate del dodicesimo secolo, con i cristiani e i musulmani impegnati nella guerra aperta e sanguinosissima per il controllo di Gerusalemme e dei luoghi santi. Effettivamente, è difficile immaginare oggi, rovi -stando nella Storia, qualcosa che rappresenti più emblematicamente la



situazione reale di conflitto che sta attraversando l'umanità. Di Crociata aveva parlato il presidente Bush, a caldo, sulle ceneri di Ground Zero: fu aspramente criticato per la scorrettezza politica del riferimento, e non ne fece più cenno. Ma proprio all'intento di raffigurare se stesso come un moderno Saladino molti esperti avevano legato le azioni e le dichiarazioni di Osama Bin Laden dopo l'attacco alle Torri Gemelle. E lo stesso riferimento retorico è stato pensato anche da Saddam Hussein quando ha invocato il nome dell'eroe musulmano, difensore della Città Santa contro gli "infedeli", per spingere il mondo arabo ad opporsi all'invasione dell'Iraq guidata dagli americani. I richiami ricorrenti alla guerra santa contro gli occidentali da parte dei terroristi a Bagdad e, proprio qualche settimana fa, le prime autobombe e gli attentati



contro le chiese cristiane, sono una tragica attualizzazione della vecchia guerra di religione, oggettivamente in corso tuttora.

Cosa potrà aggiungere, alla realtà già tragica, una pellicola a sfondo storico, e senza ambizioni documentaristiche? Le dispute capziose ed opinabilissime sull'antisemitismo che avrebbe attizzato l'interpretazione cinematografica dei Vangeli da parte dell'ortodosso Gibson si è visto a dove hanno portato: a

nessuna propagazione di sentimenti antisionisti o antiebraici tra la gente, e a milioni di paganti ai botteghini in America, e nel mondo.

Scrisse la giornalista Maureen Dowd del New York Times che, uscito dal cinema dopo *The Passion*, uno spettatore avrebbe volentieri menato il primo ebreo che gli veniva a tiro. Ciò, ovviamente, non è mal successo in nessun Paese del mondo civilizzato (e se la Passione è piaciuta in qualche stato arabo, è stata pioggia sul bagnato: gli ebrei, lì, li ammazzano anche prima di andare a vedere Gesù crocifisso). La sparata, però, ha rafforzato la fama del giornale come il più autorevole nelle polemiche politico-culturali, capaci di propagare scariche di risentimento ideologico nella fascia degli "esperti" più partisan e colonne di pubblicità benedetta per produttori e registi. Hollywood ha imparato per intero la lezione di Mel.

Così la 20 Century Fox (gruppo Murdoch), dopo aver scelto un soggetto ad altissima infiammabilità, ha provveduto perché una copia del testo arrivasse, guarda caso, al New York Times. Lo scritto, opera di William Monahan, si basa su protagonisti realmente esistiti ai tempi dei tre secoli delle Crociate, compreso Baliano di Ibelin, cavaliere cristiano che difese Gerusalemme nel 1187 e il comandante Saladino, che lo sconfisse. Gli esterni della produzione, un investimento da 130 milioni di dollari, si stanno girando in Marocco agli ordini del regista Ridley Scott (quello del *Gladiatore*, che vinse una caterva di Oscar), senza risparmi su cavalli, comparse e sfarzosi costumi dell'epoca, e con un cast di prim'ordine: Orlando Bloom, Eva Green, Jeremy Irons, Liam Neeson, Alexander Siddig, David Thewlis, Ghassan Massoud e Brendan Gleeson.

E intanto a Manhattan è già partito il pre-marketing, con gli interventi dei critici delle due parti che hanno potuto leggere i dialoghi e hanno rilasciato al quotidiano i primi commenti, destinati a dettare il tono della controversia. «Già l'idea di un film su questo tema mi preoccupa per ciò che significa nell'America di oggi», ha detto la portavoce del Comitato per l'Antidiscriminazione arabo-americana di Washington. «Il film può rafforzare la tesi secondo cui i valori americani e l'islam sono incompatibili». Al contrario, il gesuita George Dennis, professore della Loyola Marymount University di Los Angeles, ha trovato «storicamente molto accurato il testo: non penso ad alcuna obiezione da parte cristiana e neppure i musulmani dovrebbero averne. Non c'è nulla di offensivo verso nessuno, credo». Ma crede male, e ciò farà la fortuna di Fox. «Penso che il film insegni alla gente a odiare gli islamici», ha detto infatti Rbaleed Abuel-Fadl, professore all'Università della California, che lo ha bollato come ripetitivo del cliché con cui Hollywood avrebbe, secondo lui, sempre dipinto i musulmani: stupidi eretogadi. «In questo clima come reagirà la gente alle immagini dei musulmani che attaccano le chiese e abbattono le croci?», si è chiesto? Bene, pacificamente, come dopo *The Passion*. Magari il pubblico le vedesse solo nei film, queste scene: purtroppo oggi i Saladini moderni hanno già il loro posto nei telegiornali.

Glauco Maggi, 'Libero Quotidiano', 19 agosto 2004



Non male il suggerimento di Franco Cardini, gran esperto di Crociate: «in fondo il film di Ridley Scott raccoglie già il messaggio di papa Benedetto XVI. Rigorosa difesa dell'identità cristiana e, insieme, apertura al confronto con l'Islam». In effetti, Ridley Scott ha consegnato il suo kolossal da 150 milioni di dollari in modo da non urtare troppe

sensibilità: la storia che portò alla terza Crociata viene rivisitata con uno sguardo ai conflitti e alle tensioni di oggi, per farne sortire un messaggio di convivenza possibile tra fedi diverse. Tutto molto "politically correct". Det resto, se è vero che le Crociate non furono mai guerre religiose in senso stretto, con i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, chi mai avrebbe potuto riproporre oggi in quella chiave manichea, con il rischio di alienarsi larghe fette di mercato? Licenze poetiche a parte, gli autori ricostruiscono con piglio epico le vicende che, tra il 1184 e il 1187, portarono all'assedio di Gerusalemme da parte del "feroce" Saladino. Che poi così feroce non sembra: carismatico e saggio, il capo degli "infedeli" eviterebbe di cingere d'assedio la Città Santa, con gran perdita di vite, se non fosse ripetutamente provocato dal vanaglorioso di Guido di Lusignano, succeduto al moderato e lungimirante Baldovino

IV, minato dalla lebbra. Si sarà capito che *Le Crociate* semplifica un po', all'interno dello schieramento cristiano, lo scontro tra "falchi" e "colombe", tra Templari e Ospedalieri, i primi decisi a sfidare l'armata di Saladino, i secondi orientati a trovare un accordo. In mezzo, bello, fattivo e sensuale, c'è Orlando Bloom, nei panni di Baliano di Ibelin: maniscalco francese che nell'incipit si scopre figlio illegittimo del signorotto Goffredo, poi diventa amante della regina Sibilla (grazie tante, è Eva Green, già "dreamer" per Bertolucci), impavido guerriero e infine eroico difensore di Gerusalemme in uno showdown degno del *Signore degli Anelli*. Lungo, affollato di battaglie all'arma bianca, carneficine, maestose scene di massa (5000 comparse fornite dal re del Marocco), *Le Crociate* si gusta come uno spettacolo popolare stile *Troy*. Da non prendere troppo sul serio, specie quando, edulcorando la storia, sembra propugnare possibili convivenze tra religioni diverse. Subito dopo, però, appare Riccardo Cuor di Leone, in viaggio verso la terza Crociata e si ricomincia.

Michele Anselmi, 'Ciak', Maggio 2005

Se ci pensiamo, la carriera di Ridley Scott (uno dei grandi autori del cinema contemporaneo, anche se la critica tende spesso a trascurarlo, forse a causa delle dimensioni spesso epiche dei suoi film e del suo metodico lavoro sui generi) è percorsa da uomini (e donne) qualunque, che cercano solo pace e che forze crudeli e oscure ributtano costantemente nella mischia. Dal primo "eroe", l'ufficiale stanco di combattere dei *Duellanti*, attraverso la Ripley di



Allen e il Deckard di *Blade Runner* fino al generale Maximus del *Gladiatore*, tutti hanno in mente una casa, un pezzo di terra, una famiglia, magari un gatto. Tutti progenitori di Baliano, un maniscalco ferito da Dio (la moglie si è suicidata dopo la morte del loro bambino), che si scopre cavaliere per diritto di nascita e decide di seguire le orme del padre verso Gerusalemme. Ballano non cerca le fortune che richiamavano i cavalieri cristiani in Terra Santa, non cerca di stabilire la Verità, di raggiungere la Gloria. Cerca Dio che ha smesso di parlargli e non dimentica la frase incisa su una trave della sua bottega: «Che uomo è un uomo che non rende il mondo migliore?». E a Gerusalemme, porta l'acqua su una terra arida e aiuta il popolo, per un momento, a non essere vittima della propria Storia. *Le crociate* è un bellissimo film di guerra e d'avventura che sposa con passione e senza ambiguità la causa della pace e attribuisce inequivocabili responsabilità storiche all'Occidente e al cristianesimo. Percorso da Cavalieri Templari guerrafondai e avidi di ricchezze e da preti e imam fanatici e opportunisti, sovrastato da due grandi re saggi (il lebbroso Baldovino - Edward Norton, i suoi occhi, dietro una dolente maschera d'argento- e Saladino), condanna senza appello tutti quelli che uccidono al grido «Dio lo vuole!». Scott, che sa girare le scene di battaglia come pochi, si abbandona al racconto

d'avventura senza mai perdere di vista la sua tesi di fondo. Così, tiene a bada gli stereotipi (psicologici e narrativi) e costruisce dei caratteri di sintetica complessità, aiutato dal cast di coprotagonisti esemplari (Liam Neeson e Jeremy Irons, David Thewlis e Ghassam Massoud) che circonda i giovani Orlando Bloom ed Eva Green, tra i quali, davvero, "corre soltanto luce". Gerusalemme è tutto o niente, la giustizia è solo quella che sta chiusa nel cuore degli uomini giusti, e la pace nel regno dei cieli (come dice una didascalia finale) è tutt'ora sfuggente.

Emanuela Martini, 'Film Tv', n. 19, 2005

Già due settimane fa, in occasione della presentazione allo Showest, la convention degli esercenti americani, Ridley Scott aveva anticipato che *Kingdom of Heaven*,



l'ultima sua epica fatica (uscirà in Italia a maggio), avrebbe trattato di valori, come l'onore, ormai dimenticati nella società moderna e dalla sua politica. Con queste premesse era lecito aspettarsi, dal regista che aveva adattato il disastro somalo degli americani a spot di reclutamento per i marines, un manifesto ideologico adatto all'era della guerra pacificatrice e del revival

dottrinario di Mel Gibson. Sul forum dedicato al film sul sito *imdb.com*, si era effettivamente acceso, già da molte settimane, un blog teologico spontaneo fra navigatori cristiani e musulmani a base di fatwa e scomunicazioni a vicenda che si incrociano grondando una fiele atavica, una crociata telematica. Il ritorno di interesse per le crociate, sottolinea Scott, è un fenomeno degli ultimi decenni e da quando nel 2001 Bush qualificò la guerra al terrorismo come «new crusade», queste sono ufficialmente tornate a essere paradigma contemporaneo. Eppure il film con cui Scott si avventura sul terreno minato della jihad cristiana in terra santa, è un film sorprendentemente misurato, laico, perfino agnostico.

La storia ha inizio in Francia dove Baliano di Ibalin è un umile fabbro vedovo di fresco che, dopo un fortuito incontro col padre, mai conosciuto, si intrada verso Messina e si imbarca per la terra santa come crociato. Baliano si imbarca non per zelo ma per lenire i dubbi spirituali che lo attanagliano e per opportunità, visto che tutti gli parlano della terra santa come di un «nuovo mondo» - una terra promessa ideale per lasciarsi alle spalle le costrizioni opprimenti, compresi conti in sospeso con la legge della vecchia Europa, e reinventarsi come colono nella spaziosa Galilea. Che è poi il succo dei sermoni di Clermont Ferrand con cui Urbano II avviò le spedizioni a levante nel 1095: depistare le energie dei nobili nordeuropei durante la lotta per la supremazia politica che vedeva allora la chiesa impegnata contro l'impero. «Ci siamo documentati il più possibile», dice Liam Neeson della ricerca storica fatta dal cast

sulla prima grande globalizzazione militarista dell'occidente cristiano. «La motivazione primaria dei crociati era l'avidità, più che la fede, per le ricchezze terrene che il papa prometteva a chi partecipasse alle spedizioni. Si scatenò una specie di febbre dell'oro». Baliano dunque arriva, novantasette anni dopo la conquista cristiana al termine della prima crociata, in una Gerusalemme che ha del campo minerario dello Yukon. È una «città aperta» sotto la traballante reggenza di Baldovino IV, re cristiano e lebbroso (Edward Norton, dietro a una maschera di ferro che ne fa un re-Darth Vader, il personaggio più geniale del film). Attorno a lui già



circolano come avvoltoi i pretendenti al trono insidiato principalmente dalla fronda di Reynald e Guy de Lusignan, infimi conti francesi. Baliano, pur sul santo sepolcro, non trova la fede anelata ma accetta di assumere il feudo paterno e si prodiga da colono illuminato e operoso per l'irrigazione delle terre, assistito dalla volenterosa mano d'opera araba. Solo la passione irrequieta della principessa di Gerusalemme, sorella del re e moglie del vile de Lusignan, lo distoglie temporaneamente dalla virtuosa fatica. Nel suo idealismo Baliano considera la terra santa *land of opportunity*: con un irrigazione oculata pare di stare sulla frontiera del Missouri. Terra propizia quindi per i self made men, anche se piena di veterani incalliti e



amareggiati come Raimondo di Tripoli, Jeremy Irons, che gli confida: «eravamo venuti a batterci per la religione invece si tratta solo di conquista». Sul suo personaggio commenta l'attore: «Fa sempre piacere un film storico che ci riporta ai giorni nostri». Senonché il tempo stringe e all'orizzonte orde saracene si addensano come Comanches e il film rammenta sempre più *Red*

River che non il Mar Rosso. La terra santa di Scott è un far west del fanatismo religioso dove si affrontano civiltà complementari nel proprio integralismo. Il regista non ha particolare simpatia per nessuna delle due, anche se i barbari sono nettamente gli europei; teppisti fanatici senza scrupoli e con poco da perdere rispetto alla cosmopolita e raffinata civiltà orientale che violentano, saccheggiano e razziano a volontà. Baliano ora è corteggiato per la dimostrata bravura con la spada, ma di strumentalizzazioni divine non ne vuole sapere. Come un pistolero in pensione cerca

solo un po' di pace, intanto a corte gli eventi precipitano. Colpa dei fanatici degli ordini cavallereschi, poco più di gang dottrinarie di irresponsabili (ai fini melodrammatici gli ospitalieri di san Giovanni sono i moderati mentre i templari sono facinorosi falchi assetati di guerra santa) che forzano il confronto con l'esercito di Saladino. L'armata del dio occidentale verrà annientata fuori campo lasciando sguarnita la città e Baliano, eroe riluttante, compie il suo destino morale: salverà il popolo indifeso della città. Con ingegno e anelito egualitario (nomina cavalieri sul campo servi e contadini per fomentare spirito di corpo) e intraprendenza tecnologica anglosassone, difenderà a oltranza le mura dal possente esercito assediante. Sostenuto da senso d'onore e sobrio pragmatismo: «Non siamo qui a difendere i sassi, templi, moschee o nemmeno il santo sepolcro: nessuno di questi vale la guerra». «Blasfemo!», si indigna pusillanime il patriarca della città che poco dopo, davanti alla cavalleria saracena, caldeggia con convinzione l'opportunistica conversione di massa all'islam seguita da eventuale penitenza, «più tardi». «Grazie - gli dice acido, Baliano - mi hai insegnato tutto ciò che ho bisogno di sapere sulla religione». Completata così l'educazione spirituale, Baliano opta per il negoziato con Saladino che offre il salvacondotto alla popolazione cristiana (più tardi sarebbe andata peggio a Costantinopoli, rasa al suolo dalle bande paramilitari dei crociati). Lasciatasi alle spalle la guerra santa, Baliano tornerà laico al villaggio natio con la coscienza tranquilla e la principessa innamorata.

Con melodramma enfatico degno di O'Selznick, Scott inscena insomma un fantasy di tendenza mediorientale che è forzatamente una polemica contro le crociate di allora e di adesso. «L'uso del termine nel contesto odierno - aggiunge Scott con riferimento a Bush - è stato irresponsabile date le valenze di propaganda e barbarie che gli sono associate. Allora fu ammirevole semmai il



pragmatismo moderato di Saladino, non l'illusione dei cristiani». Con la cacciata degli invasori cristiani il condottiero curdo si guadagna la fama imperitura di «feroce» in occidente e, nel mondo arabo, una statura invocata da Saddam Hussein, Assad e Gheddafi. Il suo elogio nell'era dell'integralismo neocon, per Hollywood equivale al coraggio di un'eresia.

Luca Celada, *'Il Manifesto'*, 12 aprile 2005

Era cominciata così anche la campagna pubblicitaria del film di Mel Gibson. Un articolo su qualche giornale americano, per annunciare che l'attore aveva appena finito di girare una pellicola sulla passione del Cristo. Un anno dopo *The Passion* aveva incendiato i cuori e le polemiche di tutto il mondo, dividendo credenti e non credenti, attirando su di sé le feroci critiche del mondo ebraico e le lodi de

Santo Padre, portando al cinema un numero tale di spettatori da raggiungere una cifra d'incassi quasi inaudita: (300 milioni di dollari in poco più di sei mesi).



Stavolta la campagna stampa diretta a promuoveie un altro film: storico anch'esso, religioso anch'esso. Violento forse ancor più delle ultime ore di vita di Gesù. S'intitola *Kingdom of Heaven* ed è la storia della Crociata con la quale i cristiani avevano cercato di strappare Gerusalemme, nel dodicesimo secolo, a Saladino. Girato in Marocco con un budget da grande kolossal (130

milioni di dollari, ai quali verranno ad aggiungersene altrettanti per il battage pubblicitario) e con migliaia di comparse, il film stato diretto dallo stesso Ridley Scott che aveva riportato sugli schermi l'antica Roma di *Gladiator* e la ferocia della guerra somala in *Black Hawk Down*. Dopo aver girato la sua nuova epica, Scott non era sicuro di riuscire a trovare un distributore: anche lui, come Mel Gibson, aveva temuto di doversi tenere la pellicola in un cassetto in attesa di tempi migliori.

Dopotutto quale studio poteva essere veramente disposto ad affiggere il proprio marchio su un film in cui cristiani e musulmani si trucidavano a vicenda, in nome della supremazia della propria religione monoteistica, bruciando la città santa di Gerusalemme al grido di Allah? Non bastavano le immagini quotidiane dei telegiornali, con gli eccidi iracheni e le minacce del terrorismo islamico, a spegnere la curiosità del pubblico, e degli studios hollywoodiani, anche per un film bellissimo ma saturo di provocazioni religiose? Invece nei giorni scorsi la Twentieth Cenniry Fox ha annunciato di voler distribuire *Kingdom of Heaven* e di volerlo portare, in migliaia di cinematografi americani, all'inizio del 2005.

Ed ecco che i paralleli con il film di Mel Gibson crescono di giorno in giorno. Il *New York Times* ha dedicato al film di Ridley Scott mezza pagina, titolando l'articolo «Il prossimo campo di battaglia», mentre anche i primi esperti che hanno avuto modo di leggere la lunghissima sceneggiatura scendo-no in campo. Per difenderla o per attaccarla, a seconda della propria vocazione storica e religiosa. Il portavoce della American/Arab Antidiscrimination League, una donna di nome Laila al-Qatami si è detta molto preoccupata: «Fare un film sulle crociate, oggi, In America ha un significato molto preciso. Potrebbe creare un immenso incendio di intolleranza nei confronti dei musulmani». Si riferiva alla gaffe del presidente George Bush nei giorni che seguirono l'attacco alle Torri Gemelle: Bush aveva dichiarato di voler fare una «crociata» contro i responsabili della strage di New York, ma qualche giorno dopo aveva dovuto chiedere scusa per avere usato un termine politicamente troppo pesante. Non bisogna inoltre dimenticarsi che, dopo l'11 settembre, molti esperti che avevano analizzato la personalità di Osama Bin Laden l'avevano ribattezzato il nuovo

Saladino. Nel film di Ridley Scott il capo dei saraceni è interpretato da Ghassan Massoud, mentre la parte del cavaliere Balian, eroe della storia, è stata affidata all'attore inglese Orlando Bloom: che interpreta un maniscalco francese arruolatosi per la crociata contro la sua volontà, dopo il suicidio della moglie, e che a Gerusalemme s'innamorerà della sorella del re.

«Storicamente questo film è ineccepibile» ha spiegato George Dermis, un gesuita professore di storia presso l'università Marymount di Los Angeles, una delle cinque personalità a cui è stato permesso di leggere la sceneggiatura. «A noi cristiani questa pellicola non dispiace e non credo che i musulmani possano trovarvi qualcosa di offensivo. Un suo collega della University of California, Khaled el-Fadl invece non è d'accordo:

«Questo film è offensivo perché è saturo dei soliti stereotipi hollywoodiani sul mondo islamico. Insegnerà agli spettatori a odiare i musulmani, a vederci come persone stupide, incapaci di pensare con la nostra testa». Chi ha lavorato sul Set con il regista deve ammettere di aver girato un film «molto violento». «Ci consegnerai la città?» domanda in una scena Saladino a Balian, che subito gli risponde: «Prima di arrenderla la brucerò tutta. La nostra città santa, la vostra città, tutto ciò di Gerusalemme che sta facendo impazzire gli uomini». Al che Saladino, incitando i suoi saraceni sprona il suo cavallo urlando: «Che nessuno sopravviva, nessuno. In nome di Allah!».

Nel film è Balian che insegna a Saladino a combattere da «cavaliere». «Non è stato affatto così» s'infervora el-Fadl, «Andate a leggere qualsiasi libro storico e vedrete che le regole del cavalierato erano nate nel mondo musulmano e poi, come tante altre splendide cose, erano state esportate in Europa».

Silvia Kramar, *'Il Giornale'*, 14 agosto 2004

(a cura di Enzo Piersigilli)